

CAPO XIX.

Scoperta d'Hispaniola.

Accoglienze dei Cacichi a Cristoforo Colombo.

Il 5 dicembre, Colombo, sospinto da forti venti e da correnti favorevoli, scoperse da lungi le selve gigantesche e le montagne alte e sassose dell'isola che gli abitanti chiamavano *Haiti*, cioè a dire montuosa, e che ora è notata sulla carta geografica col nome di S. Domingo. La Provvidenza lo guidava nel punto più centrale di tutto il Nuovo Mondo e perciò benissimo situato per la dilatazione delle future scoperte e conquiste.

Ma i selvaggi che navigavano coll' Ammiraglio appena riconobbero quella terra, impallidirono per lo spavento, mormorando *Bochio! Bochio!* e strettisi intorno a lui lo pregavano a non approdarvi, perchè quella costa, dicevano, era infestata dai Caniba, gente feroce, sempre armata, parte con un occhio solo in mezzo alla fronte, parte con muso da cane, che portava la guerra ai popoli vicini, per condurli via prigionieri e pascersi delle loro carni. Nonostante questo pauroso avviso, le navi giunsero dopo il tramonto poco lungi dalle spiagge, ma bordeggiarono tutta la notte per non avventurarsi al bujo sopra una costa sconosciuta. Su tutte le vette fin dove lo sguardo poteva giungere, splendevano innumerevoli fuochi, i quali eziandio il giorno seguente continuarono a sprigionare colonne di fumo. Erano i segnali; le borgate si avvertivano l'una l'altra dell'avvicinarsi di un nemico, per timore che

la nave straniera portasse i terribili Caniba. Per questo motivo tenevano continuamente sentinelle all'erta, appostate in modo da non essere viste dagli invasori.

Colombo, che dai fuochi aveva argomentato essere innumerevole quella popolazione, al mattino entrò in una piccola baia, e ad un bellissimo promontorio sporgente impose il nome di *Capo della Stella*, in onore di Maria, stella benigna del mare. Quella baja era deserta.

Uscito di là sull'ora del vespro, entrò in un magnifico porto che poteva contenere più di mille navi e lo dedicò a S. Nicola. In fondo vi era una superba vallata corsa nel mezzo da una limpida riviera. Quantunque il dicembre fosse inoltrato, pure gli alberi erano verdeggianti e carichi di frutta e le erbe alte e fiorite come presso di noi nel mese di maggio. Sull'arena della spiaggia stava un gran numero di grosse canoe, ciascuna delle quali poteva portare più di trenta rematori, ma non si vedeva comparire ombra d'uomo. Tutti erano fuggiti.

Accordato un po' di riposo alle ciurme, il giorno 7 prima del mezzogiorno Colombo prese a costeggiare l'isola a grecale in cerca di qualche isolano per chiedere informazioni e riprendere la direzione verso la sospirata Babeque. Ma essendosi fatto minaccioso il tempo, le navi andarono a rifugiarsi dentro una altra larga baja, alla quale fu dato il nome di Porto della Concezione.

L'8 dicembre, una pioggia violenta accompagnata da turbini di vento, costrinse tutti a rimanere a bordo, e non potendosi pavesare i vascelli, Colombo ordinò che nell'ora degli uffizi si sparassero ripetute salve di cannone in onore di Maria concepita senza peccato. Qui furono tratti dal cattivo tempo fino al 14 dicembre; in questo frattempo squadre di marinai scesero a terra per visitare il paese, ma non fu loro possibile mettersi in relazione coi selvaggi. Le abitazioni di questi erano collocate in modo da

dominare grande estensione di territorio, quindi senza essere visti scoprivano da lungi l'approssimarsi degli stranieri e correvano a nascondersi.

In quest'isola regnava una primavera continua, sicchè fu chiamata il giardino delle Indie occidentali. Siccome quivi moltissime specie di piante, di pesci e di uccelli erano simili a quelli di Spagna, Colombo le diede il nome di *Hispaniola*, ossia piccola Spagna. Il 12 dicembre, alla presenza dei due equipaggi vestiti dei loro abiti di parata e schierati sopra un'altura dominante il porto, fece piantare con molta solennità una grossa croce in onore di Gesù Cristo, Signor nostro, e della Cristianità. Mentre si compiva la cerimonia, alcuni timidi selvaggi, nascosti fra gli alberi, osservavano in lontananza quegli stranieri. Tre marinai avendoli scoperti, mossero alla loro volta, li inseguirono a tutta corsa, mentre si dileguavano in precipitosa fuga, e riuscirono a far prigioniera una donna, la quale condussero al cospetto di Colombo. Questi, fattala vestire di bellissimi abiti alla nostra maniera, la rimandò alla sua tribù.

Il giorno dopo mise a terra nove uomini bene armati guidati da un interprete. Percorse quattro miglia e mezzo, giunsero ad una deliziosa vallata irrigata da un largo fiume, sulle sponde del quale si stendeva un villaggio di circa mille case. All'apparire degli Spagnuoli tutti gli abitanti si diedero alla fuga, ma l'interprete corse loro dietro, li chiamò, li fermò, li persuase e li ricondusse al villaggio. Erano più di due mila. Tremando si accostavano lentamente agli Spagnuoli, e soffermandosi ad ogni passo, ponevano le loro mani sul capo in segno di profondo rispetto ed intera sommissione. I marinai non faticarono a farseli amici, ed essendo quelli corsi alle loro case a prendere quanto avevano di meglio per farne dono, li condussero alle navi per cambiare l'oro, il pesce e le altre vettovaglie con anelli d'ottone, palline di vetro colorato, sonagli ed altre simili bagatelle. Mentre Colombo s'intratteneva con essi per

mezzo di un interprete, ecco giungere un'altra moltitudine con a capo il marito della femmina cui eran stati regalati gli abiti, la quale veniva portata come in trionfo sulle spalle dei suoi. Chi sa qual meraviglia sia loro parsa la donna vestita di una ricca gonnella! Chi sa che cosa abbia essa narrato dei costumi Spagnuoli! Il fatto sta che il dono e le cortesie che Colombo le aveva compartite gli giovarono assai, perchè si erano mossi dal loro villaggio per ringraziarlo solennemente. Avendo l'Ammiraglio espresso il desiderio di avere un pappagallo addomesticato, incontanente gliene recarono molti, e benchè fossero avidi di que' regalucci che sembravano loro tanto preziosi, pure per cortesia non vollero accettare alcuna cosa in contraccambio.

Il giorno 14 dicembre venerdì, le navi si rimisero in viaggio per andare in cerca di Babeque, ma il vento contrario più volte le respinse e per più giorni le trattenne ora sulle coste dell'*Hispaniola* e ora su quelle di un'isoletta fertile e ben coltivata che sorge di fronte e a poca distanza dal porto della Concezione, detta *Tortuga*, dalla quantità delle tartarughe che si muovono nelle sue acque.

Il giorno 16, mentre le navi si trovavano tra l'isoletta delle tartarughe e l'*Hispaniola* e soffiava un vento impetuoso, scontrarono un isolano, il quale non potendo più guidare la sua fragile canoa, era sul punto di perire. Colombo lo raccolse a bordo colla sua navicella, lo colmò di cure e di regali, e messolo a terra presso la sua borgata che fu detto *Porto della Pace*, ivi gettò le àncore.

Questo tratto d'umanità si sparse per l'isola. Ben presto cinquecento uomini si affollarono sulla spiaggia e poco dopo giunse un giovane Cacico, ossia principe del luogo, ventenne appena, accompagnato da un vecchio governatore e da due consiglieri. Al suo appressarsi la moltitudine lo salutò con atti di grande riverenza, ed egli si fermò sul lido. Colombo senza discendere dalla nave gli mandò un donativo.

che fu ricevuto con molta e dignitosa riconoscenza. Il Cacico era di nobili maniere, e di poche parole. Per mezzo dell'interprete disse al messo spagnuolo che volentieri offriva all'Ammiraglio tutte quelle cose delle quali avesse avuto bisogno. Parlò anche di Babeque, ma Colombo aveva ormai rinunciato di approdarvi, sospettando che quell'isola non esistesse e che un equivoco di linguaggio lo avesse tratto in errore, come difatti era.

Nella stessa sera il Cacico ritornò alla spiaggia e salì a bordo della S. Maria. Colombo lo ricevette con tutti i marinai schierati e sotto le armi e gli fece dire come quelle navi facessero parte delle flotte dei Re di Castiglia, principi i più potenti del mondo. Dal volto però del suo ospite si avvide di non essere creduto, per essere quegli convinto che la Castiglia fosse in cielo e non sulla terra.

La mattina del 18, in Ispagna si celebrava la festa dell'Annunciazione in un santuario molto venerato posto sopra un'alta montagna presso Segovia; Colombo fece all'aurora pavesare le due navi e salutare la Madre di Dio con numerose scariche di moschetteria.

Ed ecco una terza visita del Cacico, portato da quattro robusti servi sopra una specie di seggiola e seguito da duecento vassalli. L'Ammiraglio in quel momento cenava. Accompagnato da alcune guardie, il giovane principe salì sulla nave, fermò i marinai che volevano prevenire Colombo, con tratti pieni di confidenza entrò nella sua stanza, lo salutò, gli si avvicinò cortesemente, si assise accanto a lui, e fece cenno alle sue guardie di ritirarsi e di andare a sedere sul ponte. Colombo offrì alcuni rinfreschi al suo visitatore, il quale non fece che appressare al labbro le vivande senza mangiarne, il bicchiere senza berne, mandando ogni cosa alla sua gente che se ne cibava con piacere. Visitata la nave e contemplato un Crocifisso che l'Ammiraglio gli aveva presentato, il Cacico lasciò in dono una cintura ornata di due piastre d'oro

pregevolmente lavorate in segno d'amicizia, ed ebbe in contraccambio una coperta da letto, un collare di bei grani d'ambra, calzari di color rosso e un fiaschetto d'acqua di fior d'arancio. Quando partì, l'equipaggio gli rese onori militari con una scarica di moschetteria.

Nella notte del 19 Colombo lasciò il *Porto della pace*, ma, essendosi cambiato il vento, fu costretto la sera del 20 a riparare in un altro porto che chiamò *S. Tommaso*, e sembra che fosse la baia oggi detta *d'Acul*.

Le cortesie di Colombo accendevano in quei popoli un vero entusiasmo verso di lui. Allorchè scendeva a terra, era tosto circondato da migliaia d'indigeni, i quali con gioia infantile gli offrivano i loro doni; ritornando alle navi, le trovava stipate di visitatori che lo aspettavano; quando trattenevasi a bordo, si gettavano a nuoto e si arrampicavano sulle gomene per vederlo; se allontanavasi per visitare la costa, una gran folla si agitava sulle colline facendo risuonar l'aria de' suoi applausi; avvicinandosi alla spiaggia, flotte numerosissime di canotti gli venivano incontro portando commestibili e acqua dolce da bere nelle loro zucche, e lietamente ricevevano per compenso pezzi di ferro irrugginito, una striscia di cuoio, una testa di chiodo, rottami di scodelle e di bicchieri. Le navi erano sovracariche di ogni sorta di vettovaglie.

Molti Cacichi si recavano a salutare l'Ammiraglio e molti altri mandavano i loro messi perchè si degnasse fare una passeggiata alle loro residenze. Essendo il vento contrario per uscire da quel porto, tenne l'invito di alcuni, sempre accolto da innumerevole popolo festante. Tutti lo pregavano caldamente a non più partire ed a fermar sua dimora in mezzo a loro, e quando si avviava per ritornare alle navi, si mostravano mesti, volevano rattenerlo e levavano lamenti. Dove non poteva recarsi in persona, essendo troppi gli inviti, mandava qualche

suo ufficiale che lo rappresentasse, i quali dappertutto accolti con allegrezza e riverenza ritornavano sempre carichi di regali.

Colombo, commosso a tanta affezione, non potendo predicare la vera fede, perchè ignaro della lingua dell'isola, pensò di lasciare in quei luoghi una memoria di sè che rendesse a quei popoli famigliare il culto cristiano. Radunati i selvaggi, li pregò di ripulire alcune travi, e dato loro il disegno di una croce, in poco tempo fu da essi eseguito. Fatta quindi portare la croce in mezzo del paese, ve la piantò cantando l'inno della Chiesa. Prostratosi esso pel primo, i selvaggi lo imitarono inginocchiandosi tutti dinanzi al segno della loro redenzione, ripetendo come meglio potevano le orazioni che esso ad alta voce recitava. Fu questo il primo atto di adorazione che Gesù Cristo ricevette dai popoli posti oltre l'Atlantico.

Frattanto Colombo dalle parole dei selvaggi potè conoscere che l'oro abbondava in quell'isola. Tutti avevano ornamenti e di belle dimensioni di questo prezioso metallo, e interrogati donde lo traessero indicavano verso levante ripetendo: *Cibao*, parola che Colombo credette abbreviatura di Cipango, ossia Giappone.

Il 22 giunse vicino alla nave ammiraglia una gran canoa piena d'Indiani mandata da Guacanagari, Gran Cacico, ossia Re di uno dei cinque regni nei quali era divisa l'isola, del quale erano sudditi un gran numero di Cacichi minori. Un ambasciatore salì a bordo recando all'Ammiraglio una cintura, dalla quale pendeva una maschera di legno leggero, rappresentante un mostruoso ceffo con occhi, naso e lingua d'oro battuto. Furono chiamati gli interpreti di S. Salvatore, ma questi più non intesero un linguaggio per essi del tutto nuovo. A forza di mimica si potè comprendere che Guacanagari invitava gli Spagnuoli a condurre le navi un po' più a levante, innanzi alla sua residenza.

L'Ammiraglio considerata l'importanza di aderire a quell'invito stabili, facendo eccezione alla sua consuetudine, di mettere i suoi vascelli alla vela all'indomani giorno di Domenica, ma non potendo muoversi per mancanza di vento, mandò a quel principe le scialuppe con molti de' suoi e col notaio.

Fu quella una Domenica memorabile. Mentre Colombo riceveva le visite dei principali signori di quelle terre e mandava attorno alcuni suoi ufficiali a visitare i paesi, più di centoventi canoe venivano alle navi portando tutte pane di cassava, frutta, pesce, acqua dolce; fermandosi a breve distanza i selvaggi si alzavano in piedi, e mostrando i doni che avevano in mano, gridavano: *Prendete, prendete*, e intanto dietro di loro si vedeva ribollire tutto il golfo. Circa cinquecento non avendo trovato posto sulle canoe, gettatisi a nuoto, venivano alle navi, sebbene sorgessero sulle àncore alla distanza di una lega da terra.

Nella notte ritornarono coloro che erano stati mandati da Guacanagari, e riferirono di aver incontrate molte canoe piene di selvaggi avidi di contemplare le navi spagnuole, ma che viste le scialuppe erano ritornati indietro per annunziare al Principe l'arrivo degli ospiti celesti: che Guacanagari era uscito loro incontro con più di due mila persone e li aveva condotti in una gran piazza spazzata di fresco, ove era stato preparato un lauto banchetto; che a gara quei buoni abitanti avevano loro regalato tutto quello che possedevano, cotone, pezzetti d'oro, pappagalli, utensili domestici, e felici di ogni piccola cosa ricevuta, li avevano come in trionfo accompagnati alle barche. L'Ammiraglio li interrogò se nel loro corso si erano incontrati in secche o in bassi fondi, ed essi l'assicurarono che avendo esaminato quel tratto di mare lo avevano trovato sgombro da scogli e da sabbie.

CAPO XX.

**Naufragio della nave ammiraglia.
Colombo fabbrica il forte della Natività.**

IL 24 dicembre Colombo partiva dal porto San Tommaso e dirigeva le navi verso una costa oggidì chiamata Capo di S. Francesco, presso la quale Guacanagari aveva la sua residenza. La Nina rimaneva mezza lega indietro all'a S. Maria. Colombo la notte verso le 11, essendo omai due giorni che non dormiva, dopo avere indicata al timoniere la via che dovea tenere, ordinandogli di vigilare attentamente, entrò nella sua camera e si gettò sul letto così vestito come era. Appena egli si fu ritirato, il pilota facendo assegnamento sulla calma profonda del mare, affidò il governo del timone ad un giovane mozzo e andò nel proprio covo per dormire. Per colmo di disgrazia l'uffiziale ed i marinai di guardia, non temendo alcun pericolo e sicuri di non essere sorpresi dall'Ammiraglio, si coricarono anch'essi. Intanto le correnti incominciarono a trascinare il mal governato naviglio verso le secche, nè il mozzo se ne avvide, benchè il ruggito delle onde che in quelle s'infrangeano potesse udirsi lontano una lega. Ad un tratto un colpo violento della nave contro un banco di sabbia e le grida disperate del mozzo svegliarono i marinai. Colombo sale precipitosamente sopra coperta, seguito da tutto l'equipaggio, comprende all'istante il pericolo nel quale si trova e facendo calare in un battello quel timoniere infedele con altri uomini, gli comanda di pigliare un'ancora e gettarla a poppa. Ma il timo-

niere, spaventato pel pericolo e pel castigo che meritava, dà dei remi nell'acqua e fugge verso la Nina.

Il capitano di questa nave, saputo la disgrazia, rimprovera quei vili disertori, non vuol riceverli a bordo e loro comanda di recar subito soccorso ai compagni. Colombo però non sgomentato da quel tradimento, vedendo che la marea decresceva, per rimettere la nave a galla e trarla di là, fa tagliare l'albero maestro per alleggerirla. Inutile ripiego; il vascello apertosi verso il fondo si empie d'acqua e incomincia a mettersi sovra un fianco. Guai se in quell'istante si levava il vento: sarebbero periti. Intanto il capitano della Nina vola con un battello al legno pericolante. Guacanagari, avvisato del naufragio da Diego di Arana mandato a lui sovra una scialuppa, corre al lido colle lagrime agli occhi, e gettate in mare molte canoe, le spedisce in soccorso della S. Maria. Conoscendo Colombo essere impossibil cosa salvare il naviglio, ordina di cavar da esso quanto è possibile. I selvaggi prestano il loro aiuto, mentre Guacanagari sul lido riceve la roba salvata dal naufragio e dispone sentinelle armate tutto intorno, perchè nessuno tocchi gli attrezzi e le mercanzie degli stranieri. Precauzione superflua: quei buoni isolani nel trasporto di tanti oggetti, che agli occhi loro apparivano come tesori inestimabili, non si appropriarono la più piccola cosa.

Colombo, fatti calare i marinai nelle barche, si ritirò con essi a bordo della Nina, abbandonando la S. Maria in mezzo agli scogli ed ai banchi di sabbia. Al domani Guacanagari andò a fargli visita e consolandolo di quella perdita gli offrì tutto ciò che possedeva per ripararla. In quell'istante alcuni selvaggi presentarono a Colombo varii pezzi d'oro; Guacanagari s'accorse che il volto dell'Ammiraglio brillava di gioia nel ricevere un tal dono, laonde promise di procurargli egli stesso tant'oro quanto ne poteva desiderare, assicurandolo esservi nell'interno.

dell'isola una provincia chiamata Cibao, ricchissima di questo metallo. Giunta l'ora del pranzo, Colombo invitollo seco, e al dimani il generoso Cacico volle che l'Ammiraglio andasse alla sua residenza, per godervi un banchetto imbandito in suo onore. Colombo accondiscese, e mettendo il piede sul lido, vide con grata sorpresa che i selvaggi avevano innalzate nella notte due ampie capanne per ripararvi dalle intemperie gli oggetti tolti dalla S. Maria.

La residenza era poco lontana. Sulle mense oltre i pesci, il selvaggiume, le frutta e il solito pane di cassava, stavano due o tre specie di patate. Il Cacico mangiava con una decenza e proprietà di uomo bene educato, e finito il pasto si strofinò le mani con erbe aromatiche, mentre i servi presentavano acqua all'Ammiraglio perchè lavasse le sue, come avevano veduto farsi sul bastimento. Quindi incominciarono le danze a suon di tamburi, fatti con tronchi d'albero vuoti, di alcuni pezzi di legno incavato battuti l'uno sull'altro, e dei campanelli regalati dagli Spagnuoli, il cui tintinnio rendeva i selvaggi frenetici per la gioia. Il canto di un rozzo ritornello segnava la cadenza.

Dopo le danze Guacanagari condusse l'Ammiraglio, seguito da più di mille persone, a visitare i deliziosi boschetti che circondavano la sua casa. Egli donò una somma ragguardevole d'oro, che si era fatta consegnare dai capi a lui soggetti. Ritornato Colombo a bordo pieno di contentezza per la speranza di possedere presto molto oro, scriveva nel giornale: « *Io dimostrai alle Altezze Vostre il desiderio di vedere il risultante delle mie scoperte impiegato a riconquistar Gerusalemme* ».

Il giorno 30, mentre egli scendeva a terra, Guacanagari, che in ogni circostanza aveva sempre nuove gentilezze da usargli e nuovi doni da presentargli, gli si fece incontro accompagnato da cinque Cacichi suoi tributarii, tenendo ciascuno in

mano una corona d'oro. Offertogli il suo braccio, lo condusse nella casa che aveva già preparata per suo alloggio, ornata di foglie di palma con sgabelli di un legno nero lucentissimo. Qui fattolo sedere gli pose sul capo la sua corona, mentre gli altri Cacichi gli presentarono la loro.

Mosso da tante non dubbie prove d'affezione, Colombo pensò di giovare di lui nelle presenti strettezze, e siccome l'equipaggio della S. Maria non poteva essere tutto raccolto sulla piccola Nina, dopo aver consultati i marinai, manifestò a Guacanagari come egli intendeva di lasciar parte de' suoi uomini in quel Regno per difenderlo contro i Caniba. Questi arditissimi naviganti, intrepidi guerrieri, avvezzi fin da fanciulli al maneggio delle armi, avevano nella Guadalupa la loro cittadella e il campo delle loro imprese si estendeva da Portorico a Tabago. Per predare si spingevano fin sulle coste di Cuba, e nelle loro migrazioni si erano stabiliti sull'Orenoco, su alcuni fiumi della Guiana, sulla Caienna e nel Brasile. Questi feroci ladroni, i quali sbarcavano di frequente sulla spiaggia d'Hispaniola per dar la caccia agli abitanti, incutevano tale spavento ai guerrieri del Cacico, che non ardivano presentar loro battaglia, e benchè superiori di numero, si fuggivano dentro i più folti ed impenetrabili boschi. Nell'atto stesso che il Cacico narrava agli Spagnuoli le terribili scorrerie di costoro, gli si dipingeva sul volto il più profondo terrore. Esultò egli pertanto alla proposta di Colombo, credendosi da qui innanzi posto al sicuro sotto la protezione di quegli stranieri venuti dal cielo. Tosto coll'aiuto dei selvaggi gli Spagnuoli misero mano alla fabbricazione di un forte, che prese il nome di *Natività*, perchè il naufragio della S. Maria era accaduto nella notte del S. Natale. Un terrapieno quadrato, sostenuto dalle grosse tavole tolte alla nave naufragata, avente agli angoli quattro bastioni e un fosso profondo tutto all'intorno, formava la prima cittadella eretta nel

Nuovo Mondo. Cogli altri materiali della nave disfatta, fabbricarono una vasta capanna nel mezzo del terrapieno, perchè servisse di riparo sia agli uomini sia alle munizioni, e sotto questa scavarono una specie di antro, per celarvi le ricchezze che speravano raccogliere. In dieci giorni tutto fu compiuto. Armatolo coi cannoni della S. Maria e provvedutolo di biscotto e vino per un anno e di certa quantità di grano da seminare, Colombo radunò i quarantadue uomini che aveva deciso lasciare di guarnigione in quel luogo, e promettendo loro di ritornar presto con ragguardevoli forze, designò a presiederli con pieni poteri suo nipote Diego de Arana, ispettore generale della flotta. Quindi dopo averli caldamente esortati ad essere religiosi, a prestare obbedienza ai loro capi, a non recare male ad alcuno, a studiare la lingua del paese, ad esplorare la costa, a cercar le miniere, a trovare luogo opportuno senza banchi e scogli all'entrata del porto per fondarvi una colonia, loro soprattutto impose di non allontanarsi troppo dal forte, di non sbandarsi e di far vegliare le sentinelle principalmente di notte. Concluse insistendo non dimenticassero mai quanto Guacanagari aveva fatto per loro e lo contraccambiassero col più profondo rispetto: dalla loro condotta dipendere in massima parte il bene della Spagna e la diffusione in quelle parti della religione cattolica.

Avvicinandosi il momento di partire, per dare a quei popoli un'idea della potenza degli Spagnuoli, al cospetto di un'immensa moltitudine di selvaggi schierò i suoi marinai armati di tutto punto. Il veder lance, spade, archibugi, balestre e cannoni fu uno strano spettacolo per quelle genti, costumate ad usare in guerra soltanto spine di pesce e rami aguzzi d'albero. Ma quando all'improvviso spararono i fucili, tuonarono le artiglierie e le gigantesche piante prese di mira ruinarono al suolo, uomini e donne si buttarono a terra coprendosi colle

mani il viso per adorare gli déi armati, come essi dicevano, di lampi, tuoni e saette. Per lunga ora non si riebbero da quello spavento. Ciò fatto, Colombo, lasciata al forte una scialuppa e tutte le mercanzie portate dalla Spagna per barattarle in oro, imbarcò i più curiosi prodotti di quei paesi. Poscia abbracciato Guacanagari, presso il quale era andato a pranzare per congedarsi e che piangeva per doversi dividere da lui, gli raccomandò caldamente la guarnigione del forte e gli regalò una camicia, un paio di calzonni rossi, di stivaletti colorati, un monile risplendente composto di grani a varii colori, il suo mantello scarlatta, un anello d'argento, una brocca ed una catinella per lavarsi le mani.

Il 4 gennaio, venerdì, il cannone diede il segnale della partenza per l'Europa. I marinai della Nina salutarono con un'ultima acclamazione il piccolo stuolo di compagni che lasciavano in quell'incognito paese, mentre questo dalla riva, rispondendo al loro addio, seguiva coll'occhio la nave che, per non urtare negli scogli che la circondavano, si allontanava rimorchiata dal battello.

CAPO XXI.

Colombo volge le prore verso l'Europa. — Prima lotta tra gli Spagnuoli e gli Indiani. — Navigazione burrascosa. — Giunge alle Azzorre.

COLOMBO, costeggiando l'isola verso levante, in due giorni non aveva percorso che breve tratto di via, a cagione d'un vento che gli si era levato contro, quando, giunto in faccia alla penisola, che